

Augusto Lodovichetti, uno degli accusati innocenti di allora, racconta per «Vie Nuove» l'attentato alla Fiera di Milano del 12 aprile 1928

# Come si organizza una provocazione poliziesca

Le sconcertanti analogie di quel tragico episodio montato dai fascisti e in cui persero la vita venti persone con lo scoppio avvenuto alla Banca dell'Agricoltura di Milano

14

di Gabriele Invernizzi

Milano, gennaio

Sepolti i sedici morti della strage di piazza Fontana, passati i giorni bui del dolore e dell'ira, dimenticato Giuseppe Pinelli, calato di tono l'interesse per l'inchiesta, a Roma rimangono in galera sette persone (compreso l'ultimo arrestato, il diciannovenne Enrico Di Cola) in attesa di un processo che si farà quando si farà.

Colpevoli, innocenti? A conti fatti, per quanto se ne sa, il maggiore indiziato Pietro Valpreda sta chiuso in una cella d'isolamento a Regina Coeli perché un taxista milanese ha detto di avere trasportato lui e una borsa nera davanti alla banca di piazza Fontana, alle quattro di quel venerdì 12 dicembre. L'altro supertestimone, il ragioniere romano Umberto Macoratti, ha intanto smentito di avere accusato come possibili terroristi Valpreda e i suoi giovani amici del circolo «22 Marzo». E da parte di costoro sino ad oggi nessuna ammissione, nessuna confessione. A conti fatti, per quanto se ne sa, tutto questo è un po' poco.

Colpevoli, innocenti? Il dubbio resta. Con il bisogno di capire, visto che sapere non si può. Capire, per esempio, sino a che punto è lecito sospettare che dietro a una vicenda come questa ci possa essere un imbroglio, una macchinazione politica, una provocazione poliziesca. Sarebbe «tecnicamente» possibile? Rispondere di sì viene spontaneo a tutti, salvo poi non essere in grado di dimostrarlo, magari rifacendosi a un caso analogo, a un precedente storico. Che invece esiste, e noi l'abbiamo trovato e adesso lo documentiamo, chiaro e preciso, con tutta la sua serie di analogie.

Anche questo è successo a Milano e in un